

La lotta alle cosche Intervista al giudice Roberto Scarpinato, Md Pugno duro del governo contro la criminalità organizzata? L'inasprimento delle pene non è un deterrente

«Antimafia, misure simboliche»

Sono provvedimenti di carattere simbolico-cattolico: così Roberto Scarpinato, 38 anni, segretario di Md a Palermo, definisce l'inasprimento delle pene per i mafiosi, asse del «pacchetto criminalità» varato dal governo. Scarpinato, uno dei quattro saggi che nel capoluogo siciliano hanno avuto l'incarico di stilare le proposte per l'esecutivo, ricorda: «Non hanno efficacia deterrente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Sommerso dallo scandalo Gladio, il pacchetto governativo per fronteggiare la criminalità organizzata e mafiosa, ha avuto un'audience limitata sul mass media. Vogliamo riprendere il filo di questo discorso che sta a cuore non solo alla magistratura ma all'intera opinione pubblica. Anche perché, soprattutto in Sicilia, la bruciante pagina del delitto Livatino non è stata girata e difficilmente - ciò accadrà molto presto. Dopo aver raccolto il parere di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Giuseppe Di Lello, l'Unità ha chiesto a Roberto Scarpinato, 38 anni, sostituto procuratore a Palermo, e segretario di Magistratura Democratica, una prima e specifica valutazione dei provvedimenti. Scarpinato precisa subito di voler esprimere «opinioni personali», ma glielo ricordate che lui, insieme a Falcone, Borsellino, Aliquò, è uno dei 4 saggi che, nel distretto giudiziario di Palermo, ha avuto affidato dal collegio il compito di indicare all'esecutivo le direttrici di marcia di un impegno finalmente serio in questa materia incandescente.

C'è la necessità di una strategia articolata, complessiva, di lungo periodo. Qualcosa di ben più difficile da elaborare che non uno o più colpi messi felicemente a segno. Fra i colpi messi a segno possiamo includere l'inasprimento delle pene per chi commette reati di stampo mafioso? L'inasprimento delle pene e l'inasprimento del regime carcerario assolvono più che altro ad una funzione simbolico-cattolica. Può essere più preciso? Certamente. Sono misure che servono a dare all'opinione pubblica il senso di una risposta dura da parte dello Stato. Ma non hanno reale efficacia deterrente nei confronti di una criminalità mafiosa che non si è mai lasciata intimorire dall'asprezza delle pene e del trattamento carcerario. Il mafioso sa che la sua organizzazione, Cosa Nostra, può, se lo ritiene opportuno, emettere sentenze di morte inascoltabili. Sa anche di correre personalmente questo rischio. Dovremo allora concludere che non c'è legge che tenga? Chi accetta la morte come rischio professionale della propria attività criminale non si la-



Roberto Scarpinato

teressante. Solo che c'è un ma. Bisogna infatti tener conto che con il nuovo codice di procedura penale, è il Pubblico Ministero che dirige le indagini, che ha l'imputato alle forze di polizia. Le Procure della repubblica sono il cuore pulsante e il motore della repressione penale. Perché evidenzia questa constatazione nella maniera più avvertita alla propria dell'interlocutore? Mi spiego meglio. Se contemporaneamente, e con assoluta urgenza, come chiediamo ormai da parecchi mesi, noi e potentissimi gli organi del-

la creazione di una struttura di polizia interforze, specializzata nelle indagini sulla criminalità, mi sembra un'iniziativa in-

procure più esposte, in modo da consentire ai magistrati, al pool antimafia, di occuparsi seriamente, e con tutto il tempo necessario, di questo tipo di reati, ci troveremo di fronte ad un paradosso.

Quale? È come se si potenziassero gli arti di un organismo con un cuore infartuato. Meglio curare l'infarto, non le pare? Diversamente quell'organismo rimarrebbe gracile e minato.

Il governo ha detto di voler impegnare anche sul terreno della protezione dei pentiti e dei testi. La commissione dei giudici siciliani, della quale lei ha fatto parte, si è soffermata a lungo su questo aspetto. Queste vostre indicazioni sono state accolte?

Anche questa è una base di lavoro interessante. Però deve essere chiaro a tutti che la valutazione dell'attendibilità dei pentiti e dei testi deve essere riservata esclusivamente alla magistratura, non può essere sottoposta ad organismi amministrativi. Nell'attuale proposta governativa si fa riferimento al parere del procuratore della repubblica. Ma non si specifica se tale parere debba essere vincolante o meno. La valutazione - lo ripeto - deve essere riservata alla magistratura, e inascoltabile dall'autorità amministrativa. Altrimenti si creerebbe una sovrapposizione di attività.

Concretamente come dovrà essere composto quest'organismo che ha il compito di protezione dei pentiti e testi?

Dovrà essere un organismo collegiale composto in maniera da garantire una tendenza-

la neutralità rispetto ad eventuali condizionamenti politici. Un'authority, quindi, che preveda una rotazione dei membri e la nomina del suo presidente - per esempio - dal Parlamento.

Si ha l'impressione, fra i non addetti ai lavori, che il governo abbia scelto ancora una volta la comoda ed obsoleta delega alla magistratura il compito di reprimere la criminalità organizzata. O che quantomeno, in questa fase, sia rimasto all'interno di uno specifico recinto giudiziario. È un'impressione che lei condivide?

Forse è presto per rispondere in maniera secca alla sua domanda. Un punto è indiscutibile: l'avvio di una politica criminale di alto profilo, quindi di ordine anche istituzionale, nei confronti del fenomeno mafioso, non può risolversi solo nello specifico giudiziario. Passa cioè attraverso riforme volte a disinquinare il circuito istituzionale da condizionamenti e infiltrazioni mafiose. Alcune di queste riforme i magistrati le hanno individuate. Ci sono, per esempio, proposte che riguardano gli appalti, il potenziamento di controlli di illegittimità per gli atti della pubblica amministrazione, e si potrebbe continuare.

Se restassero tali, cioè semplici proposte, cosa ne dovremmo concludere? Saremmo in presenza di una maniera elegante di tenere in vita la cultura della delega. Una cultura - e bene ricordarlo - che la magistratura rifiuta, perché non incide sulle cause del fenomeno. Scarica su un organismo giudiziario l'intera responsabilità della repressione del fenomeno mafioso con-

tinuando ad alimentare nell'opinione pubblica la falsa rappresentazione della mafia come criminalità comune. Le vostre assemblee di Agrigento e di Palermo assegnano a tale proposito un punto di non ritorno.

Il governo lo ha capito? Non lo so. Ma so che misureremo la qualità e l'incisività della sua azione in relazione ad interventi che vadano oltre la repressione penale, manifestando la sua volontà di bonificare il circuito mafia-politico-istituzionale. Su questo secondo punto restiamo in attesa. Senza perciò essere animati da uno sterile atteggiamento liquidatorio nei confronti di quelle misure che il governo ha ritenuto di voler varare subito. Ma se il resto non verrà, potrebbe radicarsi la sensazione che le forze politiche, governo compreso, abbiano cercato un effetto anacronistico che si risolve in una denubricazione della tensione morale della magistratura, nel tentativo di guadagnare tempo.

E questa volta che scadenza temporale date al governo, ma anche a voi stessi?

Non si tratta certo di indicare un ultimatum. Ma speriamo davvero di non dover attendere che si arrivi al prossimo omicidio "simbolico". Le leggi che vengono approvate via via in Italia portano troppo spesso il nome di uomini dello Stato assasinati. E anche questi provvedimenti, dei quali abbiamo parlato oggi, potrebbero essere intitolati alla memoria del nostro collega Rosario Livatino. Non possiamo continuare a dare tributi di sangue per ottenere risposte legislative che siano finalmente adeguate. Questo non è più tollerabile. E spero che questo il governo lo abbia capito.

Chiarante: «Ecco gli obiettivi della minoranza per il Congresso»



«La proposta di rifondazione comunista, che sottoponiamo al dibattito congressuale, ha come punto di riferimento i problemi nuovi, che le grandi trasformazioni hanno posto e pongono alle forze di sinistra in Italia e in Europa». A parlare è Giuseppe Chiarante (nella foto), che, per la componente di minoranza del Pci, ha curato la stesura finale della mozione «Rifondazione comunista». «Quei problemi nuovi», spiega l'esponente comunista, «rispetto ai quali si è dimostrata inadeguata ed è sostanzialmente fallita la svolta proposta un anno fa da Achille Occhetto». «Rifondazione» ha aggiunto Chiarante - è perciò il contrario di restaurazione, di rimpianto di un vecchio partito, che già non c'è più. E infatti, proponiamo al congresso un partito radicalmente trasformato, nella sua cultura, nella sua forma organizzativa, che ribadisca il nome comunista». La conclusione: «In coerenza con questa prospettiva, ci batteremo anche contro ogni tendenza di slittamento a destra, sul piano strettamente politico e su quello delle idee: per spostare invece a sinistra l'asse politico e programmatico, aprendo così la strada alla possibilità di una diversa direzione politica».

Sardegna Giunta regionale «assolta» dall'assemblea

Quarantasei sì, 20 no, un astenuto: la giunta regionale sarda ha ottenuto ieri la «fiducia» da parte dell'assemblea, dopo le clamorose bocciature delle scorse settimane sulla questione morale. Un esito scontato, dal momento che si è votato a scrutinio palese. La solidarietà all'esecutivo è stata espressa da democristiani, socialisti, repubblicani e socialdemocratici. Hanno votato contro comunisti, sardisti e missini. Astenuto, infine, il presidente del Consiglio regionale, il socialista Mereu. Il voto di ieri ha chiuso un dibattito di due giorni, che ha ricalcato quello di due settimane fa, dopo la presentazione di una mozione del Pci sulla questione morale. In quell'occasione, la giunta era finita sotto accusa, nel segreto dell'urna, di un voto: otto consiglieri della maggioranza avevano votato assieme alle opposizioni. Il nuovo dibattito e il voto di fiducia sono stati chiesti dallo stesso presidente dc, Mario Floris, per allontanare lo spettro di una crisi ormai evidente. «Ma la crisi - ha detto il capogruppo del Pci, Emanuele Sanna - c'è ed è irreversibile: è soltanto nascosta, perché i partiti non sono in grado di gestirla formalmente».

Gunnella (Pri): «La Malfa vuole schiacciare la minoranza»

Sull'ipotesi di un commissariamento del Pri siciliano, è intervenuto ieri l'onorevole Aristide Gunnella, membro della segreteria nazionale. «Non esistono motivi politici, né morali, né statutari, per il commissariamento della Federazione siciliana, che sarebbe solo il pervertimento tentativo, da parte del segretario nazionale La Malfa, di schiacciare la minoranza del Pri, dopo la mia contestazione circa la validità della sua segreteria». «Vi sono stati casi giudiziari isolati in Sicilia, ma queste responsabilità competono ai singoli, non coinvolgono il Pri, né si prestano ad altre interpretazioni. La Malfa - ha aggiunto Gunnella - nel tentativo di distogliere l'attenzione del Pri e dell'opinione pubblica sul grave stato in cui versa il partito, lo focalizza sul facile bersaglio siciliano». L'ipotesi di un commissariamento (il commissario inviato sarebbe Giorgio Bogi, vicesegretario nazionale del Pri) è apparsa ieri in un articolo del «Corriere della Sera». «Un articolo zeppo di falsità e delirazioni», ha detto Gunnella, «sia per il complesso del testo, sia per le singole dichiarazioni, attribuite a terzi e a me stesso». Gunnella proporrà alla Direzione siciliana del Pri la convocazione di un congresso straordinario.

Caria (Psd): «La riforma sanitaria è indilazionabile»

«Al di là delle questioni di costituzionalità, connesso al decreto proposto dal ministro De Lorenzo, la riforma sanitaria non è ulteriormente dilazionabile». Si tratta di un provvedimento che fa parte degli accordi programmatici, e nei confronti del quale il Governo non può mancare all'appello». Lo ha affermato, ieri, Filippo Caria, capogruppo del Psdi alla Camera. «Il dissesto del sistema sanitario italiano ha superato i limiti di tollerabilità - ha aggiunto - il suo costo ha raggiunto quest'anno la cifra di 80 mila miliardi, con uno sfondamento di 16 mila miliardi, rispetto al previsto». «Le presidenze delle Usl - ha detto ancora Caria - sono assegnate per il 56% alla Dc, per il 22% al Psi, per il 16% al Pci. Si tratta di incarichi purtroppo divenuti merce di scambio e per lo più affidati ad amministratori privi di competenza, che si trovano a gestire strutture con bilanci di centinaia di miliardi. Bisogna voltare pagina ed imporre logiche aziendali, invece di quelle feudali oggi in vigore. È una riforma, di cui si parla da anni, senza esesme ancora venute a capo».

GREGORIO PANE

Il leader della «Lombarda» ha ricomposto i dissidi con l'anima bergamasca «Vade retro, Lega piduista» Bossi spara a zero sulle leghe del Sud

All'assemblea nazionale della Lega lombarda Bossi smussa gli angoli e chiama all'unità interna. Modifiche statutarie e «no» alle correnti in vista del congresso costitutivo della Lega Nord convocato per il 18 gennaio. Ricucite con un compromesso le divisioni di Bergamo. Denuncia delle leghe «patacche», dietro le quali per Bossi c'è la mano di massoneria e servizi segreti. «La Thatcher meglio di Andreotti».

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

VARESE. Bossi va all'attacco. Nel mirino i «movimenti patacca». Lega meridionale di Gelli e Ciancimino e, al nord, liste autonomiste dissidenti, su tutti. «Dietro - dice - c'è la mano della massoneria e dei servizi segreti, ci sono forze e personaggi occulti di un regime consociativo che è a mezzo passo dal fascismo». «Ad aver più paura di tutti - aggiunge - sono Dc e Psi, perché noi costituamo il pericolo per gli apparati centralisti». E adombra dietro queste manovre l'esistenza di una regia politica occulta. Ma l'attenzione maggiore la dedica alla soluzione dei problemi di casa propria. Primo quello della riforma dell'organizzazione. Il nodo è quello della democrazia interna. Ed anche a Va-

resa, davanti ai 186 membri dell'assemblea nazionale della Lega lombarda convocata per dare il via libera alla proposta di riforma organizzativa, il leader non ne fa mistero. «La Lega - dice - è l'alternativa, deve attaccare il sistema consociativo: non può essere quindi divisa in correnti». Ma per la prima volta scende a patti con gli oppositori interni. Con il gruppo di dirigenti bergamaschi (l'europarlamentare Luigi Moretti e i consiglieri regionali Gisberto Magri e Virgilio Castelluccio), che si era visto commissariare il consiglio provinciale, scende a patti. Ammette che a Bergamo c'è stata «maremma», che da molti anni ci sono «contrapposizioni, ma all'assemblea propone la mediazione suggerita dal consiglio nazionale e dal presidente Franco Castellazzi. Nella provincia orobica - punta di diamante del movimento leghista - verrà requisitato il consiglio provinciale eletto un mese fa dal congresso su liste contrapposte (e poi sciolto perché - secondo Magri - non gradito al leader) ma resterà il commissario, bolognino di provata fede. Fino al prossimo congresso, che verrà celebrato con le regole nuove. E la proposta viene accolta, all'unanimità. Ci sono soltanto quindici astenuti anche se Virgilio Castelluccio non partecipa al voto. «Non si può commissariare il governo mantenendo i ministri», spiega.

A Varese, il dissenso si ferma qui. In cambio della linea morbida Bossi si porta a casa senza opposizioni, in vista del congresso costitutivo della Lega Nord che darà al lumbard ancora maggiori responsabilità, la riforma organizzativa. Formalmente la decisione sarà adottata dal congresso straordinario convocato per il 27 novembre ma i giochi sono fatti. A monte dei consigli provinciali verranno istituite le circoscrizioni. Obiettivo, aderire meglio alla mutata geografia elettorale. Ma anche (cosa che non viene confessata), per evitare, specie nelle province «storicamente più forti», l'eccessivo rafforzamento di gruppi di potere locali. Quello che è accaduto a Bergamo - afferma il capo del Carroccio - potrebbe accadere anche altrove crescendo il numero dei soci votanti». E lui odia le correnti e «la politica consociativa che le sostiene» al punto di proclamare ad effetto di preferire la Thatcher ad Andreotti. Motivo? La signora di ferro è «eletta per governare» mentre



Il leader della Lega Umberto Bossi

Andreotti è figlio delle correnti. La posta in gioco comunque è alta e il leader della Lega lombarda non può permettersi distrazioni. Il movimento deve varare la propria strategia in vista del congresso costitutivo della Lega Nord - convocato per il 18, 19 e 20 gennaio - che dovrebbe vedere tutti i federalisti dell'Italia settentrionale confluire in un solo movimento: un passo indispensabile sulla strada della Confedera-

zione. E deve prepararsi alle elezioni politiche che, sempre secondo il leader lumbard, saranno magari anticipate alla prossima primavera. Una prova importante, visto che l'obiettivo dichiarato è di raccogliere tre o quattro milioni di voti per dare maggior slancio al movimento verso la costituzione della Repubblica del Nord nell'ambito di un'Italia confederale. Ma anche una prova difficile.

Dopo 12 anni accordo tra forze politiche a Montecitorio Sesso, se ne parlerà nelle scuole

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Dalla prima proposta di legge sono passati dodici anni. Ma questa volta, forse, la strada imboccata è quella buona. Dopo una lunga discussione generale, nei prossimi giorni si dovrebbe riunire per la prima volta il comitato ristretto della commissione Cultura della Camera incaricata di unificare in unico testo i sei disegni di legge sull'educazione sessuale presentati nel corso di questa legislatura.

Malgrado la delicatezza dell'argomento - il sesso a scuola - che in passato sollevava roventi polemiche e veementi proteste al solo accenno, un accordo sembra oggi effettivamente possibile, anche perché tutti i partiti si rendono ormai conto del divario sempre più forte tra i comportamenti sessuali dei giovani e la loro sostanziale, pericolosa ignoranza in materia. E che proprio dai giovani, spesso disorientati dal bombardamento del mass media, viene una pressante domanda di informazione. La distanza tra i vari progetti (uno presentato da un folto gruppo di parlamentari del Pci e della Fgci e sostenuto da centinaia di firme di studenti, due dai socialisti Rossella Artoli e Marte Ferrari, gli altri dalla democristiana Maria Pia Garavaglia, dal repubblicano Danilo Poggiolini e dalla radicale Ilona Staller) non è incolmabile - rivela la relazione, la comunista Bianca Gelli - e tutte le forze politiche sembrano d'accordo nell'arrivare a una legge, che potrebbe essere approvata - se non interverrà lo scoglimento delle Camere - entro un anno.

Alcuni giornali, nei giorni scorsi, hanno ipotizzato, interpretando alcune affermazioni del sottosegretario alla Pubblica Istruzione, il dc Beniamino Brocca, una sorta di «veto» del governo nei confronti della legge. Un'interpretazione - ribatte Bianca Gelli - che «non può non destare meraviglia, perché appare quanto meno forzata. Indubbiamente, abbiamo recepito anche noi in commissione una sorta di riluttanza da parte del governo ad affrontare questi temi. Ma è stato lo stesso Brocca, pur parlando di «perplexità» e «tormento», a riconoscere la necessità in Italia - unico paese in Europa a non averne ancora varata una - di una legge sull'educazione sessuale». Già: «educazione», «informazione», «studio»? Le diverse proposte pongono l'accento più sull'uno o sull'altro aspetto. Ma su un punto convergono tutte, con la sola eccezione di quella presentata da Ilona Staller: i temi della sessualità non possono costituire una materia a sé, ma devono essere «trasversali» e insegnate dai docenti di classe delle varie

materie, perché «non si può limitare la sessualità alla genitalità, e quindi a un'asettica informazione di tipo sanitario - dice Bianca Gelli - come quella, peraltro ormai superata, introdotta negli anni Cinquanta nei paesi nordici». Educazione sessuale, insomma, intesa non solo come conoscenza del proprio corpo e come prevenzione di aborto e malattie (il «sesso pauroso» entrato di prepotenza anche nella scuola in seguito alla diffusione dell'Aids), ma anche e soprattutto come rottura di stereotipi antichi, di ruoli cristallizzati, della sopraffazione di un sesso sull'altro, e come educazione al rispetto di sé e degli altri, alla non violenza e alla non strumentalizzazione in campo sessuale, alla valorizzazione della differenza, a cominciare da quella di sesso, ma non solo: «Non vogliamo ridurre tutto a una morale unica - sottolinea Bianca Gelli - ma vogliamo anzi esaltare la plu-

Advertisement for 'Siamo solo inquietanti formiche' (We are only annoying ants). It features a large headline, a small image of a person, and text promoting a book or manifesto available on November 20th for 3,000 Lira. The text discusses social and environmental issues, mentioning 'Prodotto Nazionale Lordo' and 'Bianca Blu'.